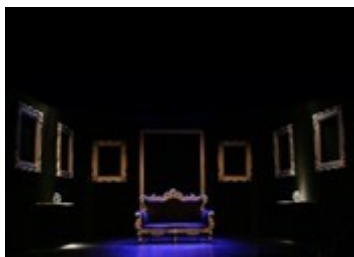


Mercurio di Amélie Nothomb. Un'alchimia teatrale firmata da Corrado d'Elia

Teatro

Scritto da Claudio Elli

Venerdì 13 Luglio 2012 18:55



La giovane infermiera Françoise viene chiamata da un anziano capitano di marina ad assistere Hazel, una ragazza rimasta orfana a causa dei bombardamenti della Grande Guerra, che il militare aveva salvato e portato nel suo castello su un'isola chiamata Morte Frontiere, un eremo in mezzo al mare raggiungibile solo da una località della terraferma chiamata Nodo. Hazel è rimasta sfigurata in volto e, per evitarle la vista della sua deformità, nel castello vengono banditi gli specchi.

Françoise è la prima persona che Hazel riesce a vedere dopo cinque anni di soffocante prigionia, il suo compito è quello di alleviare le sofferenze della ragazza, e tuttavia ben presto s'inserirà nel rapporto morboso dei due distruggendo i parametri che lega la strana coppia. Mercurio è il metallo presente nei termometri per misurare la febbre degli ammalati, ma è anche il personaggio mitologico che l'infermiera sembra a un certo punto incarnare con la sua opera: Hermes è il messaggero alato dell'Olimpo che, unendosi al dio egizio Toth, si trasforma in Hermes Trismegistus, il dio "tre volte grande" iniziatore dell'alchimia. Hermes, o appunto Mercurio, riesce a percorrere grandi distanze in poco tempo, può ricreare i termini che condizionano i misteri dell'anima.

Come in un thriller poetico, l'amore passionale estremo e la verità possibile attraverso l'interpretazione immaginifica dell'unico specchio presente e celato dentro il castello, divengono il sale del conflitto e della *suspance* narrativa. Letteratura e presente si uniscono nel sogno di un orizzonte in cui le anime trovano il loro compimento, in opposizione all'incubo di un soffocante impulso affettivo. Il finale, sorprendente, svela l'arcano, ma lascia spazio a tanti virtuali sviluppi che appunto ciascuna anima può convertire.

La pièce si svolge tutta all'interno di una stanza polivalente, in cui sono presenti una dormeuse e quadri apparentemente vuoti alle pareti, in cui strane apparizioni e variazioni cromatiche fanno la loro comparsa. Ad ogni passaggio si sente l'incalzare di strane presenze, di dimensioni parallele che sembrano voler indurre i protagonisti a percorrere un sentiero che porti a sua volta ad infiniti viottoli e rivoli della coscienza. D'Elia riesce a rendere teatralmente un testo dove il non luogo prende consistenza e forma negli anfratti della psiche, grazie anche alle suggestioni visive e foniche, e a un ottimo cast in cui eccelle una meravigliosa Monica Faggiani nei panni di Françoise. Uno spettacolo intenso, autenticamente *dark*, in cui la poesia trova la ragione della sua affermazione nel tormento come nella liberazione.